

# Don Tonino Bello: primo passo verso la canonizzazione

segue → di dissenso. Ma arrivano anche i richiami formali. «Mi dicono che sei stato rimproverato», gli scrive in una lettera padre David Turoldo, «a maggior ragione intervieni, intervieni sempre di più, e insieme di che sei stato richiamato, dillo pubblicamente, perché di questo hanno paura».

Salentino di Alessano (Lecce), dove nasce nel 1935, Tonino Bello viene ordinato prete nel 1957. Negli anni '60 accompagna spesso a Roma il suo vescovo, impegnato nei lavori del Concilio Vaticano II, partecipando con entusiasmo alle istanze di rinnovamento e di aggiornamento radicale della vita della Chiesa, poi ricondotte nei binari della tradizione nei decenni successivi, soprattutto da Wojtyła e Ratzinger. Diventa parroco, prima ad Ugento, poi a Tricase, dove il suo impegno comincia a delinearsi: fonda la Caritas, promuove l'Osservatorio sulle povertà, organizza incontri sul Concilio e sui temi della giustizia e della pace. Nel 1982 viene ordinato vescovo della diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, il paese di Nichi Vendola, che sarà sempre molto vicino a Bello. «La bellezza e la scandalosità delle sue parole rispetto al perbenismo piccolo-borghese che impacchettava la vita del clero in un cattolicesimo pacificato, pronto a fare sconti soprattutto ai potenti, fu un'illuminazione», spiega Vendola in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno di venerdì. «Ci insegnò non a consolare gli afflitti, ma ad affliggere i consolati. Ci spiegò che i poveri non vanno aiutati con l'ottica neo-coloniale e che bisogna dividere con loro non solo il pane».

È la «Chiesa del grembiule», una delle immagini più efficaci coniate da don Tonino Bello, insieme a quella della «convivialità delle differenze». «L'accostamento della stola con il grembiule a qualcuno potrà apparire un sacrilegio», scriveva. «Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato nel Vangelo che, per la "messa solenne" celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il maestro si cinse ai fianchi» per lavare i piedi ai discepoli. È la traduzione plastica della «Chiesa povera e dei poveri» sognata dal Concilio e da Giovanni XXIII e subito archiviata dai suoi successori. Il vescovo di Molfetta sceglie la pace e il disarmo, diventa presto uno dei punti di riferimento del movimento pacifista italiano, sia della componente cattolica – nel 1985 viene nominato presidente di Pax Christi, al posto di mons. Luigi Bettazzi, che ha concluso il suo mandato – che laica: interviene contro la militarizzazione della Puglia – dal mega poligono di tiro che avrebbe sottratto migliaia di ettari di terra ai contadini e agli allevatori della Murgia barese, all'installazione degli F16 a Gioia del Colle, convincendo anche gli altri vescovi pugliesi a scrivere un documento contro i cacciabombardieri – e marcia a Comiso contro gli euromissili; attacca le politiche di riarmo del governo Craxi (incassando anche un severo richiamo da parte del presidente della Cei, il cardinal Poletti) e sostiene la campagna «Contro i mercanti di morte» che porterà all'approvazione nel 1990 della legge 185 che regola il commercio di armi; difende pubblicamente monsignor Bettazzi, oggetto di una dura campagna stampa del quo-

tidiano Il Giornale diretto allora da Indro Montanelli che lo accusa di scarso senso dello Stato per aver sostenuto la campagna di obiezione di coscienza alle spese militari; nella sua diocesi accompagna le lotte dei cassintegrati, dei disoccupati e degli sfrattati, che spesso accoglie nel palazzo vescovile.

Nel 1991 è la guerra: l'Iraq di Saddam Hussein invade il Kuwait e gli Usa, insieme agli alleati occidentali, bombardano Baghdad, in diretta televisiva. Tonino Bello scrive ai parlamentari perché non approvino l'intervento armato e – come fece dieci anni prima monsignor Romero invitando i militari a disobbedire agli ordini ingiusti dei generali – paventa la possibilità di «dover esortare direttamente i soldati, nel caso deprecabile di guerra, a riconsiderare secondo la propria coscienza l'enorme gravità morale dell'uso delle armi». Ripeterà l'appello davanti alle telecamere di Samarqanda, la trasmissione televisiva di Michele Santoro, che lo invita a moderare i toni e a non incitare alla diserzione. Nei giorni successivi arrivano puntuali i rimproveri – ma anche gli attestati di solidarietà – da parte della gerarchia ecclesiastica militarista e dei politici patriottici. Ma tira dritto e anzi l'anno dopo polemizza con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che, il giorno prima di sciogliere il Parlamento, rinvia alle Camere la nuova legge sull'obiezione di coscienza (un nuovo testo verrà approvato solo nel 1998). Intanto in Puglia approdano le prime navi con migliaia di albanesi, che il governo rinchioda nello stato di Bari, e don Tonino è in prima linea, sui moli, ad organizzare l'accoglienza.

Arriva anche un terribile cancro, allo stomaco, che però non gli impedisce, nel dicembre del 1992, di andare a Sarajevo dove, sotto assedio dal mese di aprile, cadono le bombe, anche della Nato. Cinquecento pacifisti, il 7 dicembre, si imbarcano ad Ancona e, dopo un travagliata burrasca con mare forza 8, raggiungono Spalato e poi la capitale bosniaca, la sera dell'11 dicembre, per una marcia della pace attraverso la città promossa dai Beati i costruttori di pace. Ci sono militanti nonviolenti e dei partiti della sinistra, i sindacati, qualche parlamentare e diversi preti. E c'è anche don Tonino.

La marcia di Sarajevo è una delle sue ultime azioni: muore pochi mesi dopo, il 20 aprile del 1993, sconfitto dal tumore che lo affliggeva da mesi. La strada per la pace è la «nonviolenza attiva, gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati», disse allora in un cinema di Sarajevo illuminato da fiaccole e candele perché mancava l'elettricità. Un discorso che ricorda molto bene ancora oggi Luigi Bettazzi, anche lui presente alla marcia. «Don Tonino prese la parola per dire che eravamo giunti fino lì per comunicare ai nostri fratelli che eravamo loro vicini e che il mondo non li aveva dimenticati – racconta Bettazzi –. In secondo luogo che eravamo giunti fin lì per richiamare le nostre responsabilità nel conflitto, nostre di europei e di italiani. In terzo luogo, per ribadire che in mezzo a quella violenza e a quella ferocia l'unica risposta possibile era quella della nonviolenza».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 49

5 DICEMBRE 2021

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## Don Tonino Bello: primo passo verso la canonizzazione

di Luca Kocci

Papa Francesco il 25 novembre u. s. ha firmato oggi il decreto che riconosce le «virtù eroiche» di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi. È il primo passo dell'iter verso la beatificazione e la canonizzazione. La pace, l'antimilitarismo, il disarmo, la giustizia sociale e la scelta di schierarsi accanto agli oppressi sono state le «stelle polari» del ministero e dell'azione pastorale e sociale di don Tonino Bello. Battaglie condotte con una radicalità che più volte lo ha fatto scontrare duramente con alcuni settori del mondo politico – sulle questioni della guerra, degli armamenti, dell'obiezione di coscienza al servizio militare, degli immigrati che all'inizio degli anni '90 iniziavano ad arrivare sulle coste italiane e pugliesi in particolare – e delle gerarchie ecclesiastiche, che non condividevano le posizioni «estreme», in realtà solo profondamente fedeli al Vangelo e al Concilio Vaticano II, del vescovo di Molfetta. Quando intervieni alle assemblee della Cei, gli altri vescovi lo ascoltano con sorrisetti di compiacenza e mormorii

## Una profezia di salvezza

Il tema delle letture di questa domenica potrebbe essere definito in questi termini: il Signore manifesta la sua salvezza nella storia degli uomini. L'oracolo del profeta Baruc, nella prima lettura, è una esortazione rivolta a Gerusalemme, che finalmente può gioire per la salvezza che Dio opera in suo favore, dopo l'amara esperienza dell'esilio.

Nel vangelo, Luca è attento a contestualizzare con precisione la discesa della parola di Dio su Giovanni e l'inizio del tempo della salvezza, destinata a tutti gli uomini, come ricordato dall'oracolo di Isaia citato dall'evangelista.

Infine, nella seconda lettura, Paolo esprime la sua gioia perché i Filippesi hanno accolto fin dall'inizio il messaggio salvifico del Vangelo e sono chiamati a rispondere al dono ricevuto con la carità colma di discernimento, in vista della venuta finale del Signore.



«LA PAROLA DI DIO VENNE SU GIOVANNI» Lc 3,2

### LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA FACCIATA

«Bonus facciate» con detrazione d'imposta

introdotta con L. 160/2019, art. 1, cc. 219-223

Importo lavori: 416.282,22 €

Quota parte a carico della Parrocchia (10%): 42.156,01 € (entro 30/12/2021)

IBAN: IT16J0326841720052709809090 - ccp: 16857716

È gradito il tuo contributo **GRAZIE!**

→ continua

# Dante e il Natale

di MAURIZIO SIGNORILE

L'evento dell'Incarnazione riveste un ruolo fondamentale nell'opera di Dante. Dal Convivio (IV, V, 3) alla Monarchia (I, XVI, 2) la nascita del Verbo coincide con la pienezza dei tempi paolina e legittima il governo e il ruolo provvidenziale dell'Impero.

Nella Commedia, dalla dimensione storica si passa a quella escatologica, che viene tratteggiata nel canto VII del Paradiso: l'atto d'amore della bontà divina («al Verbo di Dio discenter piacque», v. 30) viene a riparare il peccato commesso da Adamo e a restituire all'uomo la nobiltà perduta, opera così grande per la quale non ci sarebbe stata altra via «se 'l Figliuolo di Dio / non fosse umiliato ad incarnarsi» (vv. 119-120). Ma se Paradiso VII è il canto che tratta del dogma dell'Incarnazione, ce n'è un altro nel quale si concentrano diversi riferimenti che ne fanno il canto natalizio della Divina Commedia. In Purgatorio XX, sulla cornice degli avari, protagonista è Ugo Capeto, capostipite dei re francesi, la «mala pianta» (v. 43) che corrompe tutta la Cristianità ed è nemica di quell'unico potere che per Dante può assicurare la pace nel mondo, appunto l'Impero. È dalla sua bocca che il Poeta ascolta esaltare il primo esempio delle virtù contrapposte all'avarizia, cioè la povertà e la generosità: «per ventura udi” “Dolce Maria!” dinanzi a noi chiamar così nel pianto come fa donna che in parturir sia; e seguitar: “Povera fosti tanto, quanto veder si può per quello ospizio dove sponesti il tuo portato santo”» (vv. 19-24). L'anima invoca Maria, come fanno le donne nei dolori del parto, costume del tempo, e contempla proprio la Vergine, che è

«povera» perché partorisce Gesù («portato santo») nella stalla di Betlemme: questa è detta «ospizio» come altrove Pier delle Vigne chiamerà la corte imperiale di Federico II («l'ospizio / di Cesare», If XIII 66) dalla quale l'invidia non distoglie mai gli occhi: come il peccato è capace di rendere tale l'Impero, così il Verbo li doveva incarnarsi per salvare tutto l'uomo.

Più avanti i due pellegrini, dopo aver sentito tremare il monte per l'avvenuta purificazione di Stazio, sentiranno le anime purganti intonare «Gloria in excelsis Deo» (v. 136): è il canto degli angeli alla stalla di Betlemme in Luca 2,14, che nella liturgia risuona alla mezzanotte del 25 dicembre. La reazione di Dante e Virgilio è di stupore: «No' istavamo immobili e sospesi come i pastor che prima udir quel canto» (vv. 139-140).

I due rimangono meravigliati proprio come i pastori che per primi ascoltarono quel canto nella notte di Betlemme. Dante cerca di rendere il “timore magno” evangelico (Luca 2,9) da cui furono presi i pastori alla venuta dell'angelo con i due aggettivi «immobili e sospesi»: essi esprimono sì una condizione di immobilità e dubbio ma nella Commedia qualificano sempre lo stato di stupore di fronte a un mistero di natura divina, tanto da essere usati solo nel Purgatorio e nel Paradiso, fino alla beatifica visione, dove Dante dirà che la propria mente «tutta sospesa, / mirava fissa, immobile e attenta» (Pd XXXIII 97-98).

In questo canto, con il parto di Maria nella stalla, il canto degli angeli e la reazione dei pastori Dante costruisce il suo “piccolo presepe” e lo fa nella cornice in cui si purga il vizio dell'avarizia e si esalta la povertà: a fronte di questa semplicità, però, le parole usate lasciano trasparire il mistero di quest'avvenimento nella sua connotazione storica, l'Impero, e divina, la meraviglia. Ma incastonato tra questi versi c'è anche un altro interessante riferimento che salta agli occhi del lettore moderno. Dante sente che Ugo Capeto:

«parlava ancor de la larghezza che fece Niccolò a le pulcelle, per condurre ad onor lor giovinezza» (vv. 31-33). Il terzo esempio di povertà e generosità è San Nicola, Vescovo del IV secolo di Myra e patrono di Bari. La tradizione, di cui Dante avrà certamente letto nella “Legenda Aurea” del domenicano Iacopo da Varazze, racconta che il santo era venuto a sapere delle tre figlie di un uomo caduto in disgrazia, sul punto di essere sostituite dal padre stesso, e aveva deciso di aiutarle lasciando di nascosto tre sacchi di monete, che avrebbero costituito la loro dote, restituendo alle «pulcelle» una vita onorevole e dignitosa. Veramente interessante che Dante, tra gli esempi di povertà e generosità, accosti accanto alla scena

Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo. (Napoleone Bonaparte)

Il successo è volgare. (Duca di Bedford)

Il superfluo si misura dal bisogno degli altri. (Giovanni XXIII)

Chi voglia varcare senza inconvenienti una porta aperta deve tener presente che gli stipiti sono duri. (Musil)

Il rispetto e timore con cui il selvaggio considera la propria suocera sono tra i fatti più noti in antropologia. (James George Frazer)

La superbia andò a cavallo e tornò in yacht. (Marchese)

La superbia è il cavallo dei ricchi; per la povera gente è fin troppo onore quando va a piedi. (Emilio de Marchi)

Per aver successo bisogna aggiungere acqua al proprio vino, finché non c'è più vino. (Jules Renard)

«parlava ancor de la larghezza che fece Niccolò a le pulcelle, per condurre ad onor lor giovinezza» (vv. 31-33). Il terzo esempio di povertà e generosità è San Nicola, Vescovo del IV secolo di Myra e patrono di Bari. La tradizione, di cui Dante avrà certamente letto nella “Legenda Aurea” del domenicano Iacopo da Varazze, racconta che il santo era venuto a sapere delle tre figlie di un uomo caduto in disgrazia, sul punto di essere sostituite dal padre stesso, e aveva deciso di aiutarle lasciando di nascosto tre sacchi di monete, che avrebbero costituito la loro dote, restituendo alle «pulcelle» una vita onorevole e dignitosa. Veramente interessante che Dante, tra gli esempi di povertà e generosità, accosti accanto alla scena

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 5 DICEMBRE</b> II DOMENICA DI AVVENTO Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6 <i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi</i>	Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo. (Napoleone Bonaparte)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 18,30: Novena dell'Immacolata Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento
<b>LUNEDI' 6 DICEMBRE</b> S. Nicola - memoria Is 35,1-10; Sal 84; Lc 5,17-26 <i>Ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci</i>	Il successo è volgare. (Duca di Bedford)	Ore 9,00: S. Messa Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: Novena dell'Immacolata Ore 19,00: S. Messa
<b>MARTEDI' 07 DICEMBRE</b> S. Ambrogio – memoria Is 40,1-11; Sal 95; Mt 18,12-14 <i>Ecco, il nostro Dio viene con potenza</i>	Il superfluo si misura dal bisogno degli altri. (Giovanni XXIII)	Ore 18,30: Novena dell'Immacolata Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro giovani
<b>MERCOLEDI' 8 DICEMBRE</b> IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 <i>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie</i>	Chi voglia varcare senza inconvenienti una porta aperta deve tener presente che gli stipiti sono duri. (Musil)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Festa dell'adesione dell'Azione Cattolica Italiana Ore 19,30: Festa dell'adesione dell'UNITALSI
<b>GIOVEDI' 9 DICEMBRE</b> S. Giovanni Diego Cuauhtlatoatzin – memoria fac. Is 41,13-20; Sal 144; Mt 11,11-15 <i>Il Signore è misericordioso e grande nell'amore</i>	Il rispetto e timore con cui il selvaggio considera la propria suocera sono tra i fatti più noti in antropologia. (James George Frazer)	Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro ministranti Ore 20,00: Incontro Fidanzati
<b>VENERDI' 10 DICEMBRE</b> Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19 <i>Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita</i>	La superbia andò a cavallo e tornò in yacht. (Marchese)	Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro genitori fanciulli prima Comunione Ore 20,00: Incontro giovanissimi
<b>SABATO 11 DICEMBRE</b> S. Damaso I – memoria facoltativa Sir 48,1-4.9-11; Sal 79; Mt 17,10-13 <i>Fa splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i>	La superbia è il cavallo dei ricchi; per la povera gente è fin troppo onore quando va a piedi. (Emilio de Marchi)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 12 DICEMBRE</b> III DOMENICA DI AVVENTO Sof 3,14-17; Cant. Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18 <i>Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele</i>	Per aver successo bisogna aggiungere acqua al proprio vino, finché non c'è più vino. (Jules Renard)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento

di Betlemme quel San Nicola dal quale, secoli dopo, verrà mutuata la versione del moderno Babbo Natale. Il parto di Maria, il Gloria e i pastori di Betlemme, insieme alla generosità di San Nicola, sono gli elementi che rendono Purgatorio XX il canto natalizio della Divina Commedia, il quale si conclude con Dante che lascia la cornice in ansia per il desiderio di capire quegli avvenimenti: egli riprende il suo «cammin santo» (v. 142), come “santo” era Gesù “portato” nel grembo di Maria, e si sente come non mai desideroso di sapere ma, non potendo chiedere né riuscendo a capire da solo, se ne va «timido e pensoso» (v. 151), come un cristiano di fronte alla grandezza e insieme all'umiltà del mistero dell'Incarnazione.

## I RACCONTI DEL GUFO E TU COME PREGHI?

*Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Dopo un lungo periodo di vita comune, passato nello studio e nella meditazione, tre discepoli avevano lasciato il vecchio maestro, per incominciare la loro missione nel mondo. Dieci anni più tardi, i tre discepoli tornarono a far visita al maestro. L'anziano Monaco li fece accomodare intorno, perché gli acciacchi ormai gli impedivano di alzarsi. Ognuno cominciò a raccontare la propria esperienza... “Io”, cominciò il primo, con una punta di orgoglio, “ho scritto tanti libri e venduto milioni di copie!”. “Tu hai riempito il mondo di carta!”, disse il maestro. “Io”, prese a dire il secondo, con fierezza, “ho predicato in migliaia di posti!”. “Tu hai riempito il mondo di parole!”, disse il maestro. Si fece avanti il terzo... “Io ti ho portato questo cuscino, perché tu possa appoggiare senza dolore le tue gambe malate!”, disse. “Tu”, sorrise il maestro, “tu hai trovato Dio!”.*

*“Tutto quello che farete ad uno di questi vostri fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me!”.*